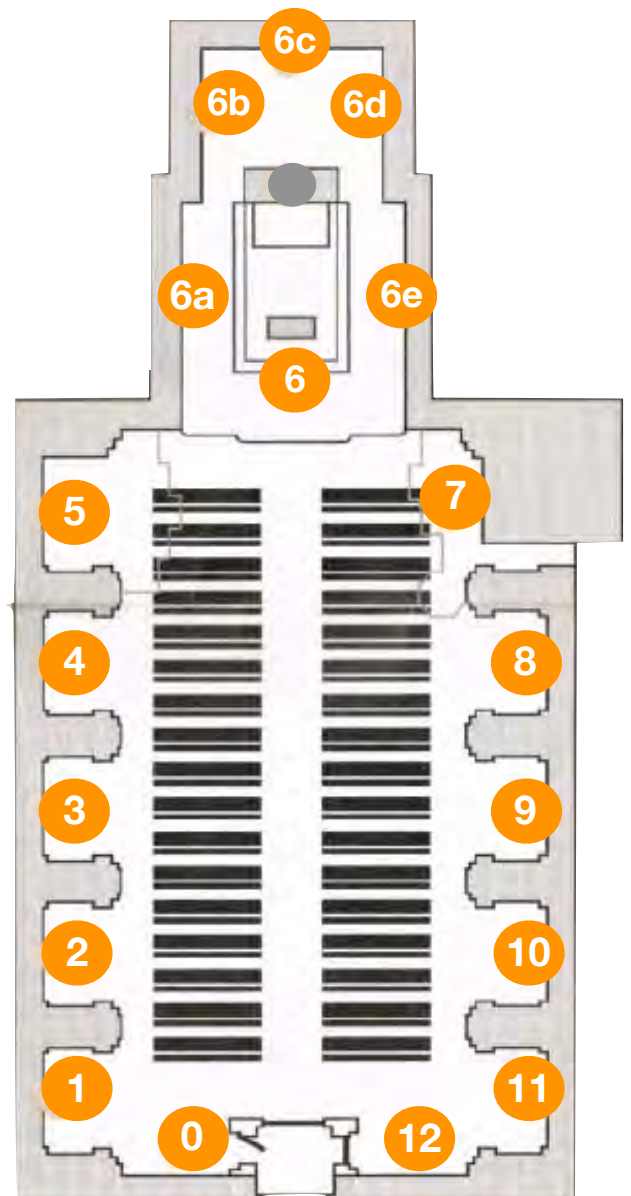


The Collegiate Church dedicated to SS. Gervasio and Protasio

The Collegiate Church dedicated to SS. Gervasio and Protasio, patron saints of Bormio, was founded in the 9th century, but completely rebuilt after it was burned down in 1621. Little remains from the original building except for some external frescos. Especially the well-preserved frescos on the arch of the vault connecting the church to the archpriest's house stand out from the others. They portray Christ in mandorla among the Evangelists, Prophets and Apostles (dated 1393, painter unknown). The two white marble side portals beside the main entrance with 13th-century frescos in the above lunettes depicting the Deposition and the Virgin Mary with St. Protasio also belong to the old church. Inside the church there are some fine works of art in typical baroque style, with an ample presbytery and 8 side chapels housing interesting canvases and wooden altarpieces executed by skilled local painters and craftsmen. Stuccowork decorates the chapels and the walls of the church. Particularly noteworthy is the impressive 17th-century wooden organ with its choir and case skilfully carved with floral decorations and the images of Saints Gervasio and Protasio, Barbara and Cecilia. Below the organ, the Holy Sepulchre Chapel houses exquisite painted wooden statues of the Passion of Christ (1647, by G.P. Della Rocca), while the pulpit opposite the organ shows allegorical figures finely carved by an unknown artist. The altar has a fine gilt wood ciborium (1646, carver unknown), embellished with small columns, niches and statues of saints with the statue of the Redeemer at the top. The two canvases (1721, by Prina) on either side of the ciborium portray Saints Gervasio and Protasio's martyrdom and the transport of their relics. A large canvas (1666, by C. Marni) depicting the triumph of liturgical music with a heavenly multitude of angelic choirs and saints hangs above the wooden choir stalls.



0) CHIESA COLLEGIATA, STORIA, l'esterno

Citata in un documento e Imperatore Lotario nel 824, la chiesa dedicata ai Santi Gervasio e Protasio divenne arcipretale nel XI secolo.

La chiesa fu edificata certamente in epoca molto antica. Della costruzione primitiva ci è dato sapere che l'edificio era diviso in tre navate, con ampio porticato esterno, cimitero ed ossario.



L'accesso alle tre navate avveniva attraverso **tre portali**, due dei quali sono stati recentemente riscoperti durante lavori di restauro. I due portali laterali in marmo bianco, sono sovrastati da lunette affrescate (XIII secolo) che raffigurano da un lato la *Vergine con il Bambino e S. Protasio*, mentre dall'altro si trova *Cristo che risorge dal Sepolcro*. Resti della costruzione medievale rimangono pure sulle pareti laterali della chiesa.

Lungo il lato sud, oltre ad un antico portale, è possibile osservare i preziosi affreschi dipinti nel sottarco che congiunge la chiesa con la casa arcipretale. I dipinti furono realizzati nel 1393 da un ignoto autore. Al



centro, entro una mandorla si trova il **Padre Eterno benedicente** contornato dai simboli degli Evangelisti, tutt'intorno figure di Profeti a colori vivacissimi, la Madonna del latte e nella parete di fondo, entro una lunetta, l'Annunciazione con in basso, inginocchiato, lo sconosciuto committente dell'opera. Interessante pure l'immagine di S. Michele in atto di pesare le anime raffigurato a fresco al di sopra della porta della sacrestia.

Il lato nord, dove un tempo si trovavano **l'ossario e il cimitero**, custodisce resti di pitture: sono ancora evidenti tracce di aperture di ingresso oltre agli affreschi di una Crocifissione e di S. Simonino trafitto di frecce.

Nel corso dei secoli **la chiesa** ha subito numerosi rifacimenti: al 1454 risale una parziale ricostruzione, mentre una riedificazione pressoché totale avviene a partire dal 1628 a seguito del disastroso incendio causato dagli spagnoli (1621) nell'ambito delle guerre di religione. L'incendio distrusse quasi completamente la chiesa che aveva pavimento e soffitto ligneo a cassettoni.



La ricostruzione dell'edificio fu affidata all'architetto svizzero Gaspare Aprile, il quale portò a conclusione la sua opera nel 1641. La facciata, che domina la piazza principale di Bormio, sede un tempo dei più importanti edifici di governo, è semplice e lineare, include un massiccio portale in pietra grigia locale, (V. Tamagnini, XVII sec.) sovrastato dalle statue dei santi titolari poste entro nicchie e da fiori in ferro battuto.

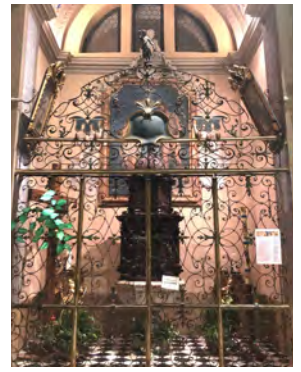
All'interno le otto cappelle laterali in passato erano di patronato delle nobili famiglie bormine: al culmine di alcune cappelle rimangono ancora le insegne araldiche simbolo delle casate che si occupavano della manutenzione e dell'arredo dei singoli altari.

La comunità cristiana si ritrova in assemblea, in una chiesa di pietre, ma essa è chiara ad essere una chiesa di *pietre vive*, nel Signore!

1) Battistero

Nella prima cappella a sinistra si trova il **Battistero**.

Un antico fonte battesimale di pietra è sovrastato da un tempesto ottagonale con cupola lignea (Giovanni Tedesco, 1648). L'elegante cancellata in ferro battuto che chiude la cappella, apparteneva un tempo al vecchio ossario.



Seguire Gesù significa crescere a sua immagine e diventare in tutto simili a lui, far nostri i suoi pensieri, le sue scelte e il suo modo di vivere, comporta far nostra la sua morte e la sua risurrezione, essere trasformati a immagine di Gesù. Tutto ciò, prima di essere oggetto dei nostri sforzi, è frutto di un dono: la vita nuova nello Spirito, trasmessaci dal Signore Risorto mediante il Battesimo e portato a pienezza nella Cresima. Lo Spirito Santo mediante il seme della Parola e la predicazione del vangelo, chiama tutti gli uomini a Cristo e suscita nei cuori l'adesione della fede e "nel seno del fonte battesimale genera a nuova vita i credenti in Cristo" (*Concilio Vaticano II, Ad gentes, 15*).

Il rito di immersione nell'acqua battesimale, forma originaria del Battesimo, esprime la volontà di immergersi con Cristo nella morte, per risuscitare con lui a vita nuova.

"Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del Battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua" – cioè nel rito battesimale – "lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato... Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù" (Rm 6,3-711).

Il Battesimo ci unisce talmente alla croce di Cristo, da poter dire che siamo stati sepolti con lui e crocifissi con lui. Ci fa partecipi della vita nuova di Cristo risorto, e quindi realmente partecipi della vita divina, "chiamati figli di Dio" (1Gv 3,1), "eredi" dei beni eterni (Rm 8,17). Non è un fatto concluso in se stesso, bensì un gesto che impegna la vita, al centro della quotidianità: da tutta la vita dovrà essere confermato o potrà essere anche tragicamente smentito. Inizia una storia comunitaria e nuova, perché inserisce il credente nel cammino del popolo di Dio e misteriosamente lo innesta come tralcio nell'unica vite (Gv 15,1-8).

«È giusto renderti grazie ed esaltare il tuo nome, Padre santo e misericordioso, per Cristo nostro Signore e Redentore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo, per il sacramento della nostra rinascita.

Dal cuore squarciato del tuo Figlio hai fatto scaturire per noi il dono nuziale del Battesimo, prima Pasqua dei credenti, porta della nostra salvezza, inizio della vita in Cristo, fonte dell'umanità nuova.

Dall'acqua e dallo Spirito, nel grembo della Chiesa vergine e madre, tu generi il popolo sacerdotale e regale, radunato da tutte le genti nell'unità e nella santità del tuo amore. Per questo dono della tua benevolenza la tua famiglia ti adora, e unita agli angeli e ai santi canta l'inno della tua lode».

2) Defunti

La seconda cappella, mantenuta dalla confraternita dei Disciplini, era dedicata alle **anime dei defunti**. Al centro un pregevole dipinto su tela raffigura la **Vergine con il Bambino fra angioletti, S.Domenico con S.Giovanni Battista** assieme ad un gruppo di Disciplini abbigliati con i loro abiti tradizionali e reggenti strumenti di penitenza (flagello e catene). Ai lati vi sono le raffigurazioni di **S.Lorenzo** e di **S.Francesco** (Maioli, 1954/56). Di interesse il paliotto di legno scolpito e dipinto raffigurante il **purgatorio**, dove due angeli liberano due anime e le portano verso la Trinità.



Siamo chiamati a **conformarci sempre più a Cristo**, crescendo nella carità, orientando al bene tutte le nostre energie, purificandoci dai nostri peccati. Il tempo del pellegrinaggio terreno ci è dato perché, attraverso i sacramenti, la preghiera, le opere buone anche nella sofferenza, possiamo avvicinarci a Dio e prepararci ad accogliere il dono che egli vuol farci nell'eternità. Ma l'esistenza terrena può non bastare. Chi al termine di essa non è in piena sintonia con il Signore Gesù, dovrà proseguire la propria liberazione dal peccato, per essere *«senza macchia né ruga» (Efesini 5,27)*.

La Chiesa chiama **purgatorio** questa purificazione finale degli eletti. La Tradizione della Chiesa, rifacendosi a certi passi della Scrittura, parla di un fuoco purificatore. *«Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco» (1 Corinti 3,15)*.

Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la **memoria dei defunti** e ha offerto per loro suffragi, in particolare il sacrificio eucaristico, affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. La Chiesa raccomanda anche le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza a favore dei defunti.

Se consideriamo l'infinita santità di Dio, solo l'amore gratuito del Padre, che ci raggiunge per mezzo di Cristo nello Spirito, può guarire la nostra personalità, come il fuoco affina l'oro e l'argento (Zc 13,9; Mt 3,3). Esso provoca nell'uomo, oltre la gioia di avvicinarsi a Dio, la sofferenza di non essergli pienamente conforme. È **una sofferenza che nasce dall'amore** e, come tale, è assolutamente diversa da quella che nasce dall'odio. Il purgatorio non è un inferno temporaneo; la purificazione non ha niente a che fare con la perdizione. L'efficacia dei suffragi, si coglie e si attua pienamente nella socialità dell'uomo e nella comunione dei santi. Solo in relazione agli altri si vive e si cresce. Per questo nella solidarietà dei credenti e della comunità cristiana si chiede a Dio la purificazione dei defunti, che di certo però avverrà al di là di un *tempo* e di un *spazio* come li viviamo noi.

Ricorda a Dio qualche caro defunto:

**L'eterno riposo, dona loro Signore,
splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. Amen.**

3) Sacro Cuore

La terza cappella di sinistra, **dedicata a S.Nicola da Tolentino**, era di patronato della famiglia nobile degli *Alberti*. Lo stemma di famiglia raffigurante due leoni rampanti su un albero e un'aquila, è presente al culmine della volta, mentre la tomba di famiglia è posta davanti all'altare ligneo che custodisce la statua raffigurante il **Sacro Cuore di Gesù**. Ai lati due tele con santa *Rita da Cascia* che contempla la Croce, e santa *Margherita Maria Alacoque*.

(Maioli, 1956). Da notare il prezioso paliotto a scagliola proveniente dalla chiesa di Santa Barbara.



La parola “cuore” nella Scrittura, ricopre tutto l’ambito delle emozioni, ma anche delle funzioni intellettive, delle funzioni volitive. Si deve tener conto che nella Bibbia il concetto di “cuore” riguarda soprattutto il centro della persona che vive in maniera consapevole. È questo l’aspetto specifico e caratteristico nel linguaggio biblico: il cuore è chiamato alla ragione, soprattutto all’accoglienza della Parola di Dio.

I primi impulsi alla devozione del Sacro Cuore di Gesù provengono dall'Ordine Benedettino. La grande fioritura della devozione si ebbe poi nel corso del XVII secolo, ad opera di due santi: San Giovanni Eudes (1601-1680), e la visitandina Santa Margherita Maria Alacoque. Santa Margherita ebbe quattro apparizioni del Sacro Cuore. Nella prima le disse: *Il mio divino Cuore è così appassionato d'amore per gli uomini che, non potendo più racchiudere in sé le fiamme della sua ardente carità, bisogna che le spanda. Io ti ho scelta per adempiere a questo grande disegno, affinché tutto sia fatto da me.*

Lo scopo dell'adorazione del Sacro Cuore di Gesù è quello di onorare con maggior fervore e devozione l'amore di Gesù Cristo che si offre sulla croce e che lascia il segno vivo di tale offerta nel Sacramento dell'Eucaristia.

Lo spirito della devozione verso il Sacro Cuore è dunque onorare le sofferenze passate da Cristo e riparare le ingratitudini e gli affronti di cui è fatto oggetto ogni giorno nell'Eucaristia.

Cosa c'è nel tuo cuore? C'è spazio per incontrare Dio?

Offerta della giornata

Cuore Divino di Gesù, io ti offro

per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa,

in unione al Sacrificio Eucaristico,

le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno

in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini,

nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre. Amen.

4) Maria Assunta

La quarta cappella di sinistra era un tempo di patronato della *Confraternita del S.Rosario*. Al centro della volta degno di nota è un affresco raffigurante "**L'Assunta**" (XIX secolo) del Valtellinese Giovanni Gavazzeni. Entro un altare ligneo riccamente intagliato con motivi a racemi, frutti e testine di angeli, si trova la **statua della Madonna del Rosario con il Bambino**. Sulla destra una nicchia custodisce la statua di **S.Agnese**: pregevole è l'impianto ligneo scolpito a motivi vegetali e testine di angeli, che fa da cornice all'edicola (artista locale, XVII sec.).



L'umile vergine di Nazareth da sempre è stata scelta e amata da Dio e ha trovato grazia presso di lui. Il figlio che le è promesso instaurerà per sempre il regno di Dio atteso.

L'annuncio dell'angelo comunica il dono di sé che Dio fa all'umanità. **Il carattere assolutamente gratuito di questo dono** si manifesta nel modo stesso con cui si realizza: il Figlio di Dio si fa uomo non per opera dell'uomo. Maria diventerà Madre del Figlio di Dio perché ciò che è generato in lei è opera dello Spirito Santo. In forza di questo dono e per il suo legame unico col Figlio Gesù, sarà la "tutta santa", preservata totalmente dal peccato di origine e da ogni peccato personale. **La realizzazione della grande speranza dipende ora dal "sì" di questa donna.** Essa lo pronuncerà con un'apertura totale: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Luca 1,38). La sua disponibilità è piena, nonostante esistano oscurità e umane difficoltà sul modo con cui Dio realizzerà il progetto che ha su di lei. Il suo sperare «contro ogni speranza» (Romani 4,18), perché «nulla è impossibile a Dio» (Luca 1,37), la rende **modello per ogni credente, figura e realizzazione perfetta della comunità dei credenti, Madre della Chiesa.** Essa merita davvero l'elogio di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Luca 1,45). Maria, ha potuto accogliere e donare al mondo Gesù, speranza di vita per ogni uomo. La benevolenza di Dio per lei e la sua comunione al mistero di Cristo la renderanno pienamente partecipe alla fine della sua esistenza della risurrezione del suo Figlio: assunta in cielo, Maria diviene per la Chiesa segno di conforto e di speranza, immagine del compimento verso cui la Chiesa è in cammino. Maria nella Chiesa è venerata, non adorata.

(Lc 1,46-55)

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».

5) Organo e Compianto del Cristo Morto

A sinistra dell'altare maggiore si impone allo spettatore per grandiosità e monumentalità l'organo realizzato a partire dal 1638 dal valtellinese Giovanni Rogantino. I fratelli Donati della Valdidentro, assieme ad artisti tedeschi che risiedevano a Bormio realizzarono gli intagli e le sculture della cassa e della cantoria dove si distinguono le figure dei *Santi Gervasio e Protasio, S.Barbara con la torre e S.Cecilia*; al culmine la figura del *Padre Eterno*. I lavori terminarono nel 1697. L'organo fu restaurato più volte ed ora viene usato per la preghiera.

Si sono dedicate molte energie per la musica, ci si aspetta che i fedeli mettano altrettanta energia nel canto, nel dare lode a Dio!

Al di sotto dell'organo uno spazio completamente in legno con soffitto stellato a sfondo azzurro, ospita la cappella del *Santo Sepolcro*. Entro nicchie separate da artistiche decorazioni a motivi geometrici e dentellati, si trovano le statue raffiguranti i personaggi della **Passione**. Esposte nella Settimana santa, aiutavano la gente a entrare nel mistero della Passione di Cristo. Le statue di legno scolpite e colorate, furono realizzate nel 1647 dal maestro Giovanni Pietro della Rocca, artista locale che seppe conferire espressività e realismo ai personaggi raffigurati. Furono commissionate dalla *Confraternita dei Disciplini* per rimediare agli scempi della soldatesca imperiale con l'incendio del 1620. Uno di fronte all'altro sono posti *Nicodemo* (con i baffi ed abiti eleganti), e *Giuseppe d'Arimatea*. Le statue poste di fronte allo spettatore rappresentano al centro la *Vergine Addolorata*, alla sua destra si trova *S.Giovanni*, mentre le rimanenti figure ritraggono le *pie donne* (la *Maddalena* reca il vaso con gli unguenti). Tutte le statue sono state restaurate nel 2008-09 dallo Studio Pinin Brambilla Barcilon di Milano. L'originaria statua del Cristo Morto è in attesa di restauro.



Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Giovanni 19,36)

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Giovanni 20,30-31)

Quali sentimenti sorgono partecipando a questo sguardo su Gesù Cristo, innocente, morto per Amore?

6) Presbiterio (luogo per chi presiede l'assemblea)

Otto cappelle separate da massicce lesene, coronano la navata centrale che termina in un'ampia abside definita da un **coro** e da un **imponente ciborio** ligneo seicentesco intagliato e dorato.

Si tratta di un antico altare dai dettami tridentini, con impianto architettonico a più ordini sovrapposti, riccamente scolpito con colonnine, nicchie, racemi testine di angeli, statue di santi e ornamenti vari. Al culmine è raffigurato Cristo Redentore con il vessillo della vittoria sulla morte, a ricordare che il fine fondamentale del cristiano è quello di tendere alla salvezza.



Il ciborio con la sua luminosità e con la sua **forma a tempio** che lo fa innalzare verso l'alto, non solo stupisce per la maestosità artistica, ma predispone l'animo del fedele alla percezione della grandezza della fede.

Gli elementi essenziali del presbiterio sono la *nuova Mensa (su cui si consacra il pane, Corpo di Cristo)* e l'*Ambone (da cui si proclama la Scrittura, Parola di Dio)* realizzati nel 1979 da Gianluigi Giudici in bronzo: sulla mensa è rappresentato *la Pietà, il sacrificio di Isacco, i santi titolari Gervasio e Protasio*, sull'ambone *la predicazione di Gesù alle folle*.

“Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna.” (Genesi 22,9)

Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore:

io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente. (...) Fratelli, abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne. (Ebrei 10,4ss)

C'è una mensa per la Scrittura; c'è un lume rosso sempre acceso, che ricorda la presenza di Gesù nell'Eucaristia; c'è l'altare, che è la tavola per la Cena del Signore. Attorno a questa tavola-altare si radunano i cristiani come attorno ad una grande tavola di famiglia. Guida la preghiera un sacerdote, vestito con abiti particolari, colorati, di festa.

La Pasqua per i cristiani è la festa di Gesù risorto. Ogni settimana comincia con la domenica, che è festa come il giorno di Pasqua. I cristiani si riuniscono attorno alla mensa. Ricordano i gesti e le parole di Gesù nella sua ultima cena. Fanno memoria del suo sacrificio sulla croce e della sua risurrezione. Mangiano il pane e bevono il vino che sono trasformati in Corpo e Sangue di Gesù. Questa è l'Eucaristia, la Cena del Signore. È la nuova Pasqua di salvezza per tutti gli uomini.

Cosa ti nutre veramente? A quali parole dai retta?

A chi dedichi, consacri, sacrifichi la tua vita?

Che ne hai fatto di tuo fratello che non ha cibo a sufficienza?

6) Intorno all'altare.

L'altare è affiancato da **due grandi tele** inquadrata da cornici in stucco, secondo il gusto barocco. Le tele (G. Prina, 1721) raffigurano il **Martirio dei SS.Gervasio e Protasio** (6a), ed il **Trasporto delle reliquie dei Santi Gervasio e Protasio** (6b). Dietro il ciborio, al di sopra degli stalli intagliati dai fratelli Fogaroli (XVII sec.) si trova una grande tela raffigurante il **Trionfo della musica liturgica** (6c), realizzata nel 1666 dall'artista bormino Carlo Marni in collaborazione con P.Colberg, per coprire in Quaresima il maestoso organo. La tela raffigura una moltitudine celeste di cori angelici e Santi Padri della Chiesa; al centro Davide con la cetra e S.Cecilia che suona l'organo, mentre nella parte alta è raffigurata l'incoronazione della Vergine tra i Santi Gervasio e Protasio. Questo grande dipinto è affiancato da due tele: a sinistra si trova la **Vergine con Gesù deposto, S.Sebastiano e S.Fabiano** (6d) (Euclide Trotti, detto il Malosso, 1629). Nella parte inferiore del dipinto si trova lo stemma del Comune di Bormio e la scritta "*Ut Communis Burmii - in tempore pestis 1629*". Il dipinto venne infatti fatto realizzare dalla comunità di Bormio per scongiurare il pericolo della peste che minacciava all'epoca le val li del bormiese. Di fronte a questo dipinto si trova la tela raffigurante **la Vergine con il Bambino, S.Rocco, S.Fabiano e S.Sebastiano** (6e) (ignoto autore locale, 1640). Interessante è la riproduzione del paesaggio di Bormio sullo sfondo, con le sue numerose torri e campanili.



I Santi:

Santo è colui che, sull'esempio di Gesù Cristo, animato dall'amore, vive e muore unito a Dio; in senso particolare è colui che in vita si è distinto per l'esercizio delle virtù cristiane in forma eroica o per aver dato la vita a causa della fede (i martiri).

Il santo risponde alla chiamata di Dio, frammento nel quotidiano del suo amore per l'umanità. Non esistono caratteristiche univoche di santità, ma ognuno ha una santità particolare da scoprire e porre in atto. Alla santità è chiamato chiunque, senza la necessità di particolari doni o capacità. I santi vivono in eterno la totale comunione con Dio e continuano a partecipare pienamente del progetto amorevole di Dio sul creato, intercedendo per tutto il Corpo di Cristo che è la Chiesa. Nella devozione cattolica i santi sono oggetto di venerazione e non di adorazione.

Ricorda un santo amico, il santo che porta il tuo nome, e chiedi il suo aiuto!

7) Pulpito

Accanto all'abside, di fronte all'organo, un pregevole **pulpito** ligneo scolpito si impone per possenza e finezza degli intagli.

Entro cornici si trovano raffigurazioni allegoriche e gli stemmi delle nobili famiglie bormine degli Imeldi e dei Fogliani.

Al di sopra del pulpito si trova una bella tela raffigurante **l'Assunta** (autore ignoto, XVII secolo).



La Parola Ascoltata

Il pulpito è, nelle chiese costruite prima del Concilio Vaticano II (1962 - 1965), la tribuna sopraelevata, chiusa da un parapetto e destinata al clero per la predicazione liturgica o extraliturgica.

Il termine pulpito deriva dal latino *pulpitum* che significa "impalcatura", "piattaforma".

La posizione del pulpito nelle chiese rispondeva all'esigenza di far sì che l'assemblea udisse le parole del predicatore, in un'epoca in cui non esistevano tecniche d'amplificazione della voce.

La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: «viva ed efficace è la parola di Dio» (Eb 4,12), «che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati» (At 20,32; cfr. 1 Ts 2,13). (Concilio vaticano II, Dei Verbum n.21)

Trova il tempo per leggere un brano della scrittura, leggilo davanti a Dio, che ti parla in linguaggio di uomini in quel testo. Custodisci il silenzio e rispondigli.

***Dio nostro Padre, manda su di noi il tuo Spirito Santo,
perché spenga il rumore delle nostre parole,
faccia regnare il silenzio dell'ascolto e accompagni la tua Parola
dai nostri orecchi fino al nostro cuore: così incontreremo Gesù Cristo
e conosceremo il suo amore. Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli. Amen.***

8) La prima cappella del lato destro è intitolata all'Angelo custode. Una tela, di ignoto artista, raffigura, sovrastati dallo Spirito Santo in forma di colomba, **L'Angelo Custode, S. Carlo, S. Teresa d'Avila, la Vergine e la Trinità.** Ai lati della cappella si trovano due tele raffiguranti **l'Annunciazione e l'Adorazione dei Magi (1690).**



L'Angelo custode è un angelo che, secondo la tradizione cristiana, accompagna ogni uomo nella vita, guidandolo e sorvegliandolo, dalla nascita fino alla morte.

Nel calendario liturgico cattolico si festeggiano i **Santi Angeli Custodi** il 2 ottobre.

L'angelo custode è una figura ricorrente nella vita di molti Santi, che lo hanno considerato quale punto di riferimento per il loro rapporto con Dio e ne hanno sentito la protezione. Il concetto di un Angelo Custode per ciascuna persona è presente spesso nelle fonti antiche e bibliche.

«Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. » (Esodo 23,20)

Gesù disse: «Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. »(Matteo 18,10)

Nel IV secolo, san Basilio di Cesarea (329 - 379), nel suo *Adversus Eumonium* (3,1), sostiene che ogni essere umano ha al suo fianco un angelo che come protettore e guida lo conduce nella vita. Tale concetto verrà sviluppato e approfondito ulteriormente nel V secolo attraverso le opere dello pseudo-Dionigi l'Areopagita.

Il magistero ecclesiale ha affermato, in particolare nel Concilio di Trento (1545 - 1563), che ciascun essere umano ha un proprio angelo, come sostenuto fra gli altri da Tertulliano, sant'Agostino, sant'Ambrogio, san Giovanni Crisostomo, san Girolamo e san Gregorio di Nissa.

Dal suo inizio fino all'ora della morte la vita umana è circondata dalla loro protezione e dalla loro intercessione. "Ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita" [San Basilio di Cesarea, "Adversus Eunomium", 3,1].

Fin da quaggiù, la vita cristiana partecipa, nella fede, alla beata comunità degli angeli e degli uomini, uniti in Dio. » (Catechismo della Chiesa cattolica, n. 336)

**Angelo di Dio,
che sei il mio custode,
illumina, custodisci,
reggi e governa me
che ti fui affidato dalla pietà celeste.
Amen.**

9) La seconda cappella a destra, è dedicata a **S. Antonio da Padova**. Un altare ligneo policromato incornicia la pala raffigurante la **Vergine Maria che appare a S. Antonio**, opera dell'artista bormino Carlo Marni (1649). L'altare è definito dalle **statue di S. Giovanni Battista e S. Giuseppe**, mentre al culmine è posta la statua di **S. Antonio con il Bambino**. Le due tele laterali raffigurano miracoli del Santo da Padova: da un lato il **Miracolo della mula**, dove l'animale si inginocchia di fronte all'ostensorio, e dall'altro lato il **Miracolo di S. Antonio che riattacca il piede ad un giovane**.



Sant'Antonio di Padova, (Lisbona, 15 agosto 1195; † Padova, 13 giugno 1231), è stato un presbitero e teologo portoghese naturalizzato italiano dell'Ordine dei Minori. Nacque in una famiglia di nobili portoghesi discendenti dal crociato Goffredo di Buglione. Prima tra i canonici regolari agostiniani di Coimbra (1210), poi (1220) francescano, predicò dappertutto, nel Portogallo prima, poi in Italia, nutrendo le sue parole con la dottrina delle Sacre Scritture. Nel 1221 incontrò, alla Porziuncola, San Francesco d'Assisi, che, nel giugno di quell'anno, lo inviò all'eremo di Montepaolo, presso Forlì, città nella quale iniziò, l'anno successivo, la sua attività di predicatore: il suo intervento, oltretutto improvvisato per ovviare all'imprevista assenza della persona incaricata, rivelò gli straordinari doni comunicativi di Antonio.

Professore di teologia e nello stesso tempo predicatore, combatté l'eresia catara, specialmente in Francia, con estremo vigore e con una eccezionale forza di convinzione. Fu trasferito poi a Bologna e quindi a Padova, città di cui è patrono. Morì all'età di 35 anni. All'indomani della sua morte innumerevoli miracoli fecero sì che egli fosse invocato dai fedeli come un infaticabile taumaturgo. Nel 1232, l'anno successivo alla sua morte, venne canonizzato da papa Gregorio IX. Papa Pio XII, che nel 1946 ha annoverato Sant'Antonio tra i dottori della Chiesa cattolica, gli ha dato il titolo di *dottore evangelico*, tanto era solito sostenere le sue affermazioni con citazioni del Vangelo.

**Caro sant'Antonio, rivolgo a te la mia preghiera,
fiducioso nella tua bontà compassionevole che sa ascoltare tutti e consolare:
sii il mio intercessore presso Dio.**

**Tu che conducesti una vita evangelica,
aiutami a vivere nella fede e nella speranza cristiana; tu che predicasti il
messaggio della carità, ispira agli uomini desideri di pace e di fratellanza;
tu che soccorresti anche con i miracoli i colpiti dalla sofferenza e
dall'ingiustizia, aiuta i poveri e i dimenticati di questo mondo.**

**Benedici in particolare il mio lavoro e la mia famiglia, tenendo lontani i mali
dell'anima del corpo; fa' che nell'ora della gioia, come in quella della prova,
rimanga sempre unito a Dio con la fede e l'amore di figlio. Amen.**

10) La terza cappella di destra è dedicata a **S.Giuseppe**. Un pregevole altare di legno intagliato, sostenuto ai lati da possenti cariatidi e completato con le **statue di S.Pietro e S.Paolo**, probabile opera dei fratelli Donati di Valdidentro, conserva una tela "ex voto", di ignoto che presenta **la Morte di S.Giuseppe**. Ai lati due tele illustrano **La fuga in Egitto** e lo **Sposalizio della Vergine**.



Vorrei condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti».[6] Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

Papa Francesco

**Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.**

**O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.**

11) La quarta cappella di destra è dedicata a **S.Giovanni Nepomuceno**, il santo protettore delle acque.

La pala centrale presenta la **Gloria del Santo ed il suo martirio** (G.Torricelli, 1753); l'immagine di Giovanni è affiancata da quella del suo supplizio, avvenuto per essersi rifiutato di svelare al re di Boemia le confessioni della regina; per questo fu punito dal re: gli fu dapprima mozzata la lingua e venne poi gettato nella Moldava. Ai lati i dipinti dell'artista tedesco G.Telser rappresentano **S.Giovanni che confessa la regina di Boemia** (1757) e **S.Giovanni con il Re di Boemia Venceslao** (1761).



Se ci si impegna a realizzare un progetto di vita cristiana, si deve far riferimento alla vita di Gesù, al suo Vangelo.

Gesù ha voluto che i suoi incontri di perdono con i peccatori si prolungassero nel tempo per mezzo della Chiesa. Per questo Gesù risorto dice: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi...» (*Giovanni 20,22-23*). Nel sacramento della riconciliazione Gesù offre la possibilità di riprendere in mano il progetto di vita ogni volta che ci allontaniamo.

L'incontro con Gesù ci apre gli occhi, per capire la nostra miseria. Solo a confronto con lui scopriamo quanto siamo egoisti, falsi, pigri... La sua parola e la sua vita fanno luce sui nostri comportamenti, sulle motivazioni che li sostengono, fino al nucleo più profondo del nostro essere, dove si decide se aprirsi all'amore o chiudersi nell'egoismo. Non possiamo barare con noi stessi: oltre ogni condizionamento c'è un significativo spazio di libertà e di responsabilità che resta sempre nelle nostre mani. Il sacramento della Riconciliazione ci aiuta a fare verità in noi stessi, aprendoci alla vera libertà.

Gesù, nel suo impegno per l'uomo, si è accomunato con i peccatori. Egli ha così manifestato l'immensa misericordia del Padre. Morendo in croce per «dare la propria vita in riscatto» per l'umanità (*Marco 10,45*). Nel sacramento della Riconciliazione a tutti è offerto il perdono, e si fa esperienza profonda della misericordia di Dio.

Peccare è allontanarci dal disegno di Dio pensando di poter fare di testa nostra, rifiutare il suo amore di Padre, disprezzare e andar contro gli insegnamenti che egli ci dà attraverso la Chiesa. Tutto questo intacca, sia pure a diversi livelli di profondità, ma sempre in modo essenziale, la nostra identità di figli. Ricostruirla non è nelle nostre capacità.

È il Padre che perdona attraverso la Chiesa, non siamo noi che ci perdoniamo pentendoci.

L'**assoluzione** che il prete ci dà è il gesto con cui la Chiesa mi attesta e mi trasmette il perdono di Dio, e io rinasco a una vita nuova.

O Signore

**fa che per l'intercessione di San Giovanni e dei tuoi santi,
l'umanità ritorni alla pratica della fede cristiana
per una nuova evangelizzazione di questo terzo millennio
a lode e gloria del tuo nome ed il trionfo della Chiesa. Amen.**

12) Controfacciata

La controfacciata, oltre ad interessanti armadi dipinti con motivi vegetali, animali e mascheroni ingloba delle **vetrate**, raffiguranti la **Natività**, **Cristo nell'Orto del Getsemani**, e la **Resurrezione** (1977); le vetrate absidali sono invece opera del XIX secolo, e presentano i **santi** titolari della chiesa e la **Fede**.

Nella **controfacciata**, al di sotto delle vetrate, tre tele di autori ignoti raffigurano **S.Gervasio e S.Protasio con S.Domenico**, la **Vergine ed il Bambino**; al centro il **Sacro Cuore di Gesù con la Maddalena**; e un **Ignoto Santo**, con la **Vergine ed il Bambino**.

Tutt'attorno alla chiesa, sulle lesene che dividono le cappelle laterali, si trovano le *12 tavole della via Crucis* (Losia, 1925). Le ricche cornici di legno furono intagliate dagli artisti bormini G. Pozzi e F. Bradanini.

La Via Crucis

La Via Crucis (espressione latina, "Via della Croce") è un esercizio di preghiera con cui si commemora e si medita il percorso doloroso di Cristo che si avvia alla crocifissione sul Golgota. Tradizionalmente comprende quattordici stazioni, molte di esse non basate su fatti narrati nei Vangeli. In tempi recenti si sono elaborate sequenze diverse di stazioni, più aderenti al racconto evangelico.

L'itinerario spirituale della Via Crucis è stato in tempi recenti completato con l'introduzione della Via Lucis, che medita la resurrezione di Gesù e i fatti che ne seguirono, fino all'Ascensione e alla Pentecoste.

La maggior parte degli storici riconosce l'inizio della specifica devozione a Francesco d'Assisi o alla tradizione francescana. Originariamente la vera Via Crucis comportava la necessità di recarsi materialmente in visita presso i luoghi dove Gesù aveva sofferto ed era stato messo a morte. Dal momento che un tale pellegrinaggio era impossibile per molti, la rappresentazione delle stazioni nelle chiese costituì un modo di portare idealmente a Gerusalemme ciascun credente. Le riproduzioni dei vari episodi dolorosi accaduti lungo il percorso contribuivano a coinvolgere gli spettatori con una forte carica emotiva.

Nell'esercizio della Via Crucis confluiscono pure varie espressioni caratteristiche della spiritualità cristiana: la concezione della vita come cammino o pellegrinaggio; come passaggio, attraverso il mistero della Croce, dall'esilio terreno alla patria celeste; il desiderio di conformarsi profondamente alla Passione di Cristo; le esigenze della sequela Christi, per cui il discepolo deve camminare dietro il Maestro, portando quotidianamente la propria croce (cf. Lc 9, 23)».

**Ti supplichiamo, Signore, guarda dall'alto a questa Tua famiglia,
per la quale il nostro Signore Gesù Cristo
non ha rifiutato di essere consegnato nelle mani di uomini malvagi
e di sopportare il supplizio della croce.
Egli è Dio e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.**